

MEDITAZIONI sulla SABBIA (11)

Guardando l'invisibile luce

*L'uccellino vorrebbe volare verso questo sole splendente
che incanta i suoi occhi:*

*Vorrebbe imitare le aquile, sue sorelle,
che vede librarsi in alto fino al fuoco divino della Trinità.*

*Ma ahimè! Tutto quel che può fare
è sollevare le sue piccole ali; librarsi in volo, però,
non rientra nelle sue piccole possibilità!*

Cosa gli accadrà?

Morirà di dolore vedendosi così impotente?...

*No! L'uccellino non si sente neppure abbattuto.
Con audace abbandono, vuol restare a fissare il sole divino;
niente potrà incutergli timore, né il vento né la pioggia.
E se delle nuvole giungessero a nascondergli l'Astro d'amore,
il piccolo uccello non cambierà di posto:*

*egli sa che al di là delle nubi
il suo sole splende senza fine,
che la sua luce non potrebbe eclissarsi neppure un istante.*

*A volte, è vero, il cuore del piccolo uccello
si trova in preda alla tempesta, gli sembra di non credere
che esista altro all'infuori delle nubi che lo avvolgono:*

*è quell'ora della gioia perfetta
per il povero piccolo debole essere: che felicità per lui
restare comunque in quel luogo, e fissare l'invisibile luce
che si sottrae alla sua fede!*

COMINCIO A DUBITARE CHE

Stamattina, sulle dune, non riesco a liberarmi da una serie di interrogativi che mi hanno accerchiato quasi a tradimento. Ora me li trovo dentro, intriganti.

Capisco ce non posso disfarmene con facilità.

Bisogna li affronti.

Sono tre parole che mi martellano con insistenza. Tre realtà che, di quassù, vedo in una luce totalmente diversa dal solito. E mi assalgono i dubbi. Si insinuano sospetti sempre più fondati.

Comunione.

Mi domando se, in certe comunità, non ci sia scarsità di comunicazione perché abbondano le parole e non si riesce a far parlare il silenzio. Non ci si fida del silenzio come mezzo di comunicazione. Ci si illude che basti avvicinare le tende, mettere le persone a contatto di gomiti, per avvicinare i cuori.

Non viene il sospetto che soltanto prendendo le distanze, assicurando uno spazio di intimità per i singoli, garantendo una dimensione di solitudine, le persone entrano in comunione tra loro.

Si tratta di sperimentare la comunione attraverso le profondità.

Quell'altra, superficiale, non è comunione. È estraneità.

Leonardo diceva: "Se sarai solo tu sarai tutto tu">.

Io preciserei: oltre che tutto tuo, sarai anche tutto degli altri.

La solitudine crea delle persone veramente capaci di non appartenersi. Capaci di donarsi.

Realizzazione di se stessi.

Ho il sospetto che certe forme di autorealizzazione, oggi tanto conclamate, tradiscano una forma inconscia di egoi-

smo. E ciò proprio quando l'autorealizzazione passa attraverso l'apertura agli altri; lo scambio, i rapporti interpersonali. Ossia, il fine altri; lo scambio, i rapporti interpersonali. Ossia, il fine è l'autorealizzazione. Gli altri diventano mezzi, e quindi vengono strumentalizzati.

Io investo un capitale di carità, bontà, generosità. Ma pretendo di riscuotere un interesse, incassare dei dividendi da questa operazione: la realizzazione di me stesso, appunto.

Nel deserto mi pare di aver scoperto che l'amore verso l'altro passa attraverso la strada della rinuncia, del sacrificio, e non attraverso quella dell'autorealizzazione.

L'uomo preoccupato della realizzazione della propria personalità è ancora l'uomo "incurvato in sé" di cui parla Lutero, e quindi incapace di aprirsi veramente all'altro. È l'uomo che, nonostante la dichiarata apertura, non esce veramente da sé. Non entra nel mondo dell'altro. Ma costringe l'altro a far parte del suo mondo.

È soltanto attraverso il "sacrificio di sé", l'affermazione del non-io, che un individuo diventa capace di dono, anzi diventa dono.

Il Vangelo, mi pare, insegna a "rinnegare se stessi", ossia, letteralmente, a non riconoscersi, a non aver niente a che fare col proprio io dominatore e accaparratore.

Gli altri hanno tutto da guadagnare da persone che non sono per nulla preoccupante di autorealizzarsi.

Nessuno, credo, abbia piacere di diventare un mattone nella costruzione della mia personalità umana e spirituale.

Un individuo che abbatte la struttura del proprio io, dimentico di sé: ecco, invece, chi è in grado di dare la propria vita in dono.

Meditazione.

Mi hanno sempre insegnato a considerare la meditazione come una pratica che ha lo scopo di accumulare idee, sviluppare pensieri. Qui comincio a sospettare che la meditazione consista nell'eliminare i pensieri. Rendere il cervello libero, sgombro, e quindi totalmente disponibile a ricevere, non una nuova massa di idee, ma qualcosa di radicalmente diverso.

La meditazione, nel deserto, rassomiglia al sabato. Meditare vuol dire "fare sabato", ossia, secondo l'etimologia del termine, desistere, interrompere il filo dei ragionamenti. Smettere di pensare. Cessare di lavorare col cervello. Non fare nulla.

La meditazione non è la chiave che mi introduce in una biblioteca fornitissima. È la chiave che apre una porta che introduce in un nuovo modo di essere. In una dimensione insospettata della propria vita.

La meditazione non m'imbottisce il cervello, non equipaggia la mente per affrontare il mondo.

Mi svuota, invece, le valige. Mi rende sprovveduto.

La meditazione mi rende impreparato di fronte all'inatteso.

Soltanto quando la meditazione ti ha permesso di spogliarti di tutte le idee su Dio, può succedere la cosa più incredibile.

Sì. Ti può accadere Dio.

(Alessandro Pronzato)